

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 57 (1988)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Ricordi di Riccardo Tognina  
**Autor:** Huber, Konrad  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-44532>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Ricordi di Riccardo Tognina

Cara signora Tognina, cari amici,

è triste per me ricordare chi mi fu compagno di lavoro, e che ci ha lasciati prima di dare tutto quello che da lui ci si poteva aspettare. La personalità, quell'uomo che fu Riccardo Tognina, ci è stato descritto da chi più gli è stato vicino. Tocca a me tracciare un breve schizzo dello studioso.

Vedo ancora quel giorno, e doveva essere nel lontano 1952 o 1953, quando, aprendo la porta, mi vidi davanti un uomo quasi della mia età, con quell'inconfondibile largo sorriso. Mi aveva scritto che voleva vedermi per parlare con me di un progetto che gli stava a cuore e che da tempo stava ruminando. Voleva, mi scrisse, mettere mano a un lavoro sulla sua valle, ma non aveva trovato ancora il bandolo della matassa.

Maturò così una lunga ed amichevole collaborazione, se collaborazione può essere chiamato il fatto che lui, a intervalli regolari, veniva a Zurigo con un grosso mazzo di manoscritti, che poi discutevamo, pagina per pagina. In parole chiare: più che un collaboratore sono stato un attento e molto interessato uditore.

In quegli anni stavo lavorando con studenti a problemi di etnolinguistica, ossia sulle relazioni fra lingua e cultura popolari. In Italia a quel tempo esistevano pochissimi studi validi su questo argomento.

L'Italia ha considerato sempre e unicamente la cultura scritta come vera cultura. Si diceva «un uomo di cultura» e si intendeva uno che sapesse discorrere in forma brillante di tutto, dai microprocessori al manoscritto Hamilton del Deca-

meron; un uomo, insomma, che avesse fatto degli studi, e che sentisse il bisogno imperioso di comunicare ad altri il frutto delle sue letture. Ora, dal 1928 al 1940, uscirono gli otto monumentali volumi dell'Atlante Linguistico Etnografico dell'Italia e della Svizzera italiana e romancia, frutto del lavoro dei miei maestri J. Jud e K. Jaberg. Essi aprirono nuovi orizzonti su un campo appena esplorato: la cultura contadinesca. Complemento a quest'opera grandiosa furono i due volumi di Paul Scheuermeier «Bauernwerk in Italien, in der rätoromanischen und italienischen Schweiz».

Quest'enciclopedia della cultura popolare italiana passò inosservata per molti anni, finché nel 1983 uscì la traduzione italiana: Il lavoro del contadino.

Questa volta, l'opera fece colpo, destò stupore. Uno dei maggiori sociologi dell'Italia, Luciano Ascoli Satriano, scrisse: «Come mai abbiamo potuto ignorare questa cultura popolare per oltre un secolo? Come fu possibile che fossimo fissati in un concetto antiquato di cultura, come cultura di scrittura, senza renderci conto che esisteva nel nostro paese una ricchissima cultura di tradizione puramente orale. Una tradizione che si manifesta nella lingua, nei modi di dire, nelle leggende, ma anche nella cultura materiale nel mondo del lavoro, degli artefatti, degli arnesi inventati per l'uso quotidiano, dei mezzi di trasporto, del modo di costruire le case, e via dicendo».

Mi si scusi questa lunga digressione che sembra aliena al motivo della nostra riunione, ma è

in questa cornice generale, in questo rilancio europeo di ricerca che bisogna vedere l'opera di Riccardo Tognina. È questo mondo umile e ricco allo stesso tempo che è stato salvato dall'oblio. È un mondo, come tutti sappiamo, destinato a scomparire, o addirittura scomparso. Il Nostro ha descritto questo mondo con rara precisione, e con un senso profondo per i valori immanenti delle cose. È un libro che non poteva essere scritto da chi non aveva radici forti e vigorose nella propria terra. Perché per Riccardo Tognina le parole non erano aride categorie di un vocabolario alfabetico, ma sono aspetti di una lunga, e spesso dolorosa storia, della quale facevano parte le feste e la fame, i processi delle streghe e l'emigrazione. In questo sta, se non sbaglio, la modernità dell'opera del Tognina, oggi più moderna che mai, con le nuove tendenze di integrare linguistica, sociologia, demologia e storia in una ricerca dell'umanità.

Il libro di Riccardo Tognina è **una pietra miliare nella ricerca linguistica**, etnografica, o etnografia linguistica, se preferite. Fra i testi in lingua italiana é finora l'unico che abbia tentato di dare una visione totale della vita in un comune alpino. E mi correggo: ci manca un secondo volume che trattasse, non della cultura materiale, ma della cultura intellettuale. Esso resta ancora da scrivere.

E così i nostri ricordi vanno di nuovo agli anni dove abbiamo visto nascere un libro, un libro del quale nel momento nessuno di noi due poteva prevedere quanto sarebbe stato importante per conoscere la nostra identità, quella del nostro paese.

Riccardo Tognina ha lasciato un monumento che parlerà ancora quando più nessuno ricorderà la persona dell'autore.